



Nuovo mercato Gli architetti storcono il naso

► «Occasione perduta avere voltato le spalle al Marzenego»

L'ANALISI

MESTRE «Sotto alla grande copertura del nuovo mercato di via Fapanni ritorna la vita quotidiana, fatta di spese, di chiacchiere, di esercenti vecchi e nuovi finalmente sistemati in uno spazio funzionale, suoni, odori, accenti, dialetti, che costituiscono la sostanza della città». Ma per gli architetti riuniti nel gruppo "Immaginario 21" si è persa l'occasione di ridisegnare quel mercato rivolgendosi ai banchi verso il ramo del Marzenego le cui rive, tra l'altro, sono state ripulite e sistemate, e verso i portici di via Fapanni. Mestre, insomma, è una città anche d'acqua ma si continua a commettere lo stesso errore che portò oltre mezzo secolo fa

a costruire interi quartieri che danno le spalle alle vie d'acqua, relegate a retrobottega degradati. Alessandro Bellinato, Alvise Giacomazzi, Giovanni Leone, Stefania Minoia, Stefano Ragazzi, Giovanni Vio, Marco Zordan sono professionisti di Venezia e di Mestre che da tempo si interrogano sui cambiamenti in atto nella loro città. Al di là dell'aspetto formale («provocatoriamente a metà tra una stazione di funivia delle Alpi e i vecchi mercati francesi, coperti da pesanti strutture in legno»), il nuovo mercato soffre «di una potente confusione nell'idea di città, nel dove e come intervenire. Il Piano urbanistico comunale degli interventi è rimasto un mero strumento in mano alle sole iniziative private di forti investitori, spesso neppure italiani». Così in centro, invece che a un disegno urbano, si assiste a un assortimento di «nuovi interventi che spaziano dal semplicismo dei grandi volumi di via ca' Marcello, nuovo fronte di Mestre simbolo dello sfruttamento fino all'osso di Venezia, alla raffina-

ta policromia dell'M9».

E in quest'ambito il nuovo mercato, costato quasi 3 milioni di euro, vien fuori come «un risultato banalmente buono e un'occasione persa allo stesso tempo»: «Gli spazi soffrono di una ingiusta compressione, non è permesso neppure entrare con la bicicletta a mano per evitare incidenti, e non vi è una chiara connessione con il terminal del tram, principale accesso pubblico al centro».

Soluzioni? «Dobbiamo esigere dalla pubblica amministrazione la dovuta regia degli interventi privati, specie in zone nodali della città come l'ex Umberto I». In secondo luogo bisogna «mettere al lavoro tecnici competenti che formulino una visione di ampio respiro dove ci si possa immaginare, ad esempio, che un nuovo mercato di quartiere possa essere inserito dentro le ex lavanderie militari». E infine «è indispensabile procedere con incarichi professionali legati a bandi di gara. Si spera che i prossimi in-

terventi su Forte Marghera possano essere ispirati a ciò». (e.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER IL GRUPPO
IMMAGINARIO 21
IL PROGETTO SOFFRE
DI «UNA POTENTE
CONFUSIONE
NELL'IDEA DI CITTÀ»**



INTERVENTO Un'immagine serale del nuovo mercato coperto di via Fapanni, criticato da un gruppo di giovani architetti



Peso: 22%